Tutta a vantaggio dei biancoazzurri la 23ª giornata di campionato

ORMAI LA LAZIO VEDE LO SCUDETTO

Ineccepibile vittoria ma con qualche attenuante per la Roma

Un derby del cupolone con tante emozioni e due punti d'oro per la capolista (2-1)

Le reti sono state segnate da Spadoni, D'Amico e Chinaglia (su rigore) - Centrati anche quattro volte i pali - Infortunio di gioco toccato ad Orazi

MARCATORI: nel primo tempo al 5' Spadoni; nella ripresa al 2' D'Amico, al 6' Chinaglia (rigore).

ROMA: Conti; Negrisolo, Rocca; Morini, Santarini, Batistoni; Orazi (dal 15 Peccenini), Domenghini, Prati, Cordova, Spadoni (n. 12 Ginulfi, n. 14 Cappellini).

LAZIO: Pulici; Petrelli, Martini; Wilson, Oddi, Nanni; Garlaschelli, Re Cecconi, Chinaglia, Frustalupi, D'Amico (n. 12 Moriggi, n. 13 Polentes, n. 14 Franzoni).

ARBITRO: Gonella di Torino.

NOTE: Tempo piovoso, terreno un po' allentato, spettatori 75 mila circa. Orazi infortunato al 15' (distrazione dei legamenti del ginocchio?) è stato sostituito da Peccenini. Ammoniti Negrisolo, Petrelli, Wilson, Chinaglia.

ROMA, 31 marzo

Mai come stavolta le intemperanze di isolati scalmanati (l'invasione nel corso del gioco, i protagonisti di incidenti nel finale) vanno condannate con decisione e severità: perchè oltre a costituire manifestazioni di inciviltà aberranti hanno almeno in parte rovinato quella che altrimenti avrebbe potuto essere una bella giornata di sport. Il derby del cupolone numero 98 è stato infatti combattuto abbastanza correttamente (nonostante qualche episodio di nervosismo affiorato qua e là: vedi la pallonata a gioco fermo di Chinaglia a Morini, e il precedente accanimento dello stesso centravanti sulla borsa di un fotografo scagliata a qualche metro di distanza), si è mantenuto sul piano di un certo equilibrio, ha fatto registrare emozioni a getto continuo essendoci stati oltre ai tre gol riportati nel tabellino anche quattro pali colti rispettivamente da Nanni, Cordova, Santarini e Frustalupi, nonchè una serie di altre occasioni sciupate per un soffio. La vittoria infine è andata alla Lazio, che così ha allungato la sua serie positiva nei «derby» (da quanto tempo non vince più la Roma), migliorando inoltre il suo primato in classifica.

Una vittoria bisogna subito aggiungere che può considerarsi ineccepibile anche se la Roma può accampare parecchie attenuanti (vedi soprattutto l'infortunio accaduto ad Orazi che ha privato la squadra della punta più in forma) e può prendersela con la sfortuna per qualche episodio che poteva risolversi diversamente, non esclusa l'interpretazione eccessivamente severa del fallo di Morini su Nanni che ha indotto l'arbitro Gonella a concedere il rigore agli uomini di Maestrelli.

Ma in definitiva il rammarico della Roma non può andare oltre perchè si è visto, anche nel momento migliore dei giallorossi (e cioè praticamente tutto il primo tempo) che la squadra di Liedholm ha precisi limiti quando si tratta di passare dalla famosa ragnatela a centro campo allo sbocco verso la rete avversaria: si è visto cioè che incocciato Prati in giornata nera e costretto ad uscire Orazi, la Roma non sapeva più a che santo votarsi. Perciò la ragnatela a centro campo si infittiva, diventava una specie di «melina» ossessionante ed irritante nonchè prticamente inutile perchè i giallorossi non potevano certo sperare di conservare così il vantaggio acquisito grazie ad un mezzo regalo della Lazio.

Era successo infatti che dopo tre calci d'angolo consecutivi a favore degli uomini in azzurro la Roma a sua volta si era affacciata nell'area avversaria prima ottenendo un corner e poi gettando lo scompiglio con una furibonda incursione di Santarini. Respingevano alla meglio i difensori laziali, riprendeva Spadoni che da 30 metri sulla sinistra effettuava uno spiovente lunghissimo che trovava Pulici lontano dai pali.

Il portiere laziale arretrava precipitosamente, incorrendo in un mezzo scivolone proprio mentre allungava le braccia per abbrancare la palla, e l'impressione generale (nonostante che Pulici si affannasse a dire il contrario) era che la palla fosse stata bloccata dentro, al di là della linea bianca. Gonella comunque non aveva esitazioni ed indicava subito il centro del campo.

Poteva essere il principio della fine per la Lazio che appariva nervosissima e mal disposta (D'Amico era arretrato a fare stabilmente il terzino su Negrisolo) con qualche pedina inferiore all'attesa (vedi Nanni e Chinaglia) ma come abbiamo detto la Roma non era in grado di approfittare, anche perchè nel frattempo usciva Orazi dopo uno scontro con Re Cecconi. Perciò anche se la Roma continuava a mantenere l'iniziativa a centro campo, controllando la palla per almeno 35 minuti su 45, tiri in porta verso la rete di Pulici non se ne registravano. C'erano invece quattro maldestri tentativi della Lazio (colpo di testa di Garlaschelli al 15', tiro da 30 metri di Frustalupi al 25', frecciata di Chinaglia al 36', spiovente di Nanni a lambire la traversa al 45') che confermavano da un lato il disagio e il nervosismo della squadra di Maestrelli ma al tempo stesso denotavano come stesse via via riprendendosi sia grazie all'atteggiamento rinunciatario della Roma, sia grazie alle sue risorse di orgoglio e di volontà.

C'erano insomma tutte le premesse per un colpo di scena che si verificava infatti nella ripresa quando la Lazio si presentava in campo più concentrata, più decisa, più pratica, con un Chinaglia che a seguito di un'azione personale coglieva subito l'esterno della rete e con un D'Amico che finalmente faceva l'ala, costringendo Negrisolo a fare a sua volta il terzino.

Proprio D'Amico del resto era l'autore del gol del pareggio al 2' a seguito di un batti e ribatti in area: respingeva Prati di testa uno spiovente di Frustalupi, riprendeva Chinaglia il cui tiro veniva ribattuto da un difensore, sul pallone si scagliava D'Amico che insaccava con un violento diagonale.

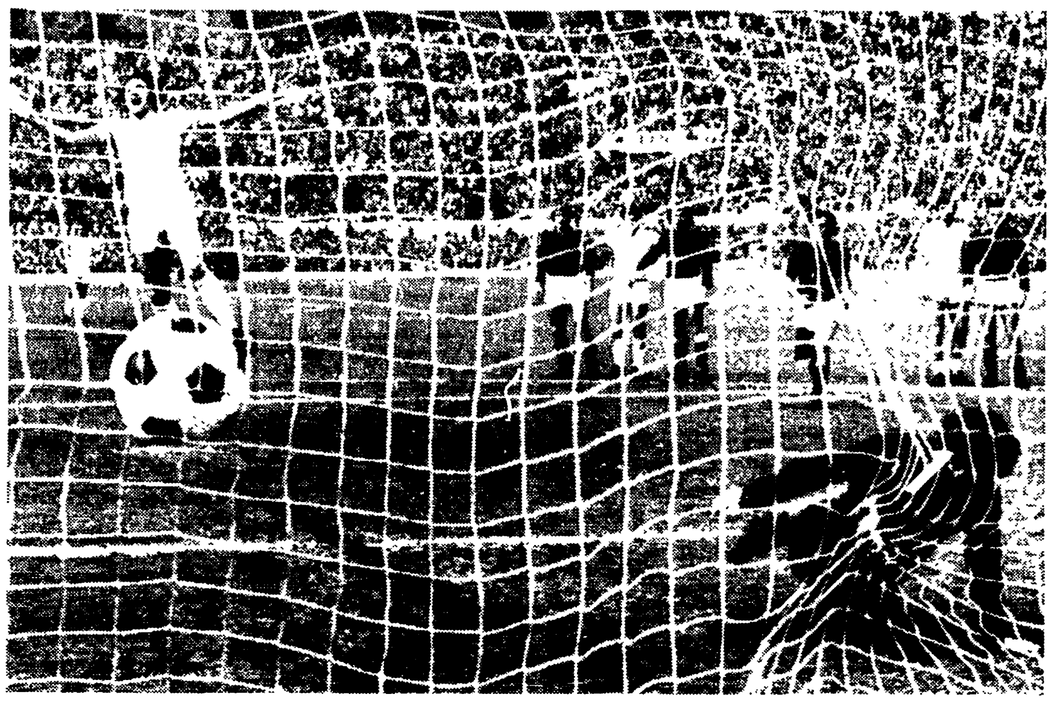
La Roma tentava di replicare affidando l'iniziativa a Cordova che si produceva in uno slalom spettacolare tirando poi sul palo. Dal possibile 2 a 1 per la Roma si passava subito al 2 a 1 per la Lazio, grazie al rigore concesso da Gonella alla Lazio a seguito di uno scontro tra Morini e Nanni che si sono scalciati.

Comunque l'arbitro, anche stavolta, non aveva esitazioni e Chinaglia poteva trasformare agevolmente pur se le proteste continuavano e c'era un isolato tentativo di invasione nonchè un nutrito lancio di arance, scarpe, ombrelli e oggetti vari in campo.

Sul terreno di gioco, per fortuna, i giocatori reagivano più compostamente; anche i giallorossi che generosamente si riportavano in avanti tentando di fare nel momento e nelle condizioni peggiori quello che avrebbero potuto fare nel primo tempo. Si stampava sulla traversa un colpo di testa di Santarini al 15', parava Pulici in due tempi (25') una punizione di Prati, sparava altissimo al 27'. Spadoni su respinta di Pulici (a causa di un precedente tiro di Prati) sciupando una facile occasione, infine al 29' una velocissima triangolazione con Spadoni e Santarini portava Domenghini a tu per tu con Pulici che lo precedeva di piede.

Il merito più grosso della Lazio è stato secondo noi di aver saputo ritrovare presto il controllo dei suoi nervi e di avere delle risorse di tecnica e di volontà che la Roma non ha avuto. Su queste basi la Lazio può fondatamente aspirare a coronare con il successo la sua marcia verso lo scudetto, anche per i demeriti delle cosiddette rivali.

Roberto Frosi



ROMA - LAZIO — Il «penalty» realizzato da Chinaglia. A terra, sorpreso dal tiro del «bomber» biancoazzurro, il portiere romanista.

LA PAGELLA DEI 24 IN CAMPO

Cordova e Re Cecconi su tutti

CONTI (6-) — *Per tutto il primo tempo ha avuto poco lavoro da svolgere. Nella ripresa, sul gol del pareggio laziale, si è fatto cogliere sbilanciato e sul rigore di Chinaglia non è riuscito a ripetere le imprese di Verona e Napoli.*

NEGRISOLO (6) — *A guardia di D'Amico se l'è cavata bene e per tutto il primo tempo ha costretto l'ala sulla difensiva. Nella ripresa, quando D'Amico ha giostrato più avanzato, ha perso qualche colpo.*

ROCCA (6+) — *Il giovane «motorino» giallorosso ha preso, all'inizio, in consegna Garlaschelli, poi uscito Orazi, si è visto alle costole Martini e il suo dinamismo si è ridotto.*

MORINI (5) — *Rientrava dopo due turni di squalifica ma il suo duello con Nanni è stato alla pari e cioè sotto tono. E' cclato alla distanza, dando più spazio al laziale, sul quale ha commesso il fallo del rigore che ha portato in vantaggio la Lazio, ma già in precedenza aveva ostacolato Petrelli e sulla punizione ne era nato il gol del pareggio di D'Amico.*

SANTARINI (6+) — *Prestazione pulita la sua. Sul 2-1 si è portato anche in avanti e ha colpito una traversa.*

BATISTONI (6+) — *Chinaglia ha fatto poco contro di lui, il ragazzo ha ripetuto le prove già sostenute col centravanti biancazzurro.*

ORAZI (n.p.) — *E' uscito al 15' per infortunio, ma in quel quarto d'ora ha messo alle strette il «cursore» Martini.*

PECCENINI (6+) — *Subentrato a Orazi se l'è vista con Garlaschelli e ne è uscito bene.*

DOMENGHINI (5) — *L'ex azzurro non è stato all'altezza di altre occasioni, calando vistosamente nella ripresa. A turno se l'è vista con Frustalupi e Re Cecconi, ma è sempre apparso in difficoltà.*

PRATI (5) — *Sembrava aver ritrovato la via del gol col Genoa (uno) e col Foggia (due), ma contro Oddi ha dovuto mordere il freno e non è mai apparso irresistibile.*

CORDOVA (7) — *Il migliore dei suoi. «Regista» impeccabile nell'impostazione, è riuscito a tenere i nervi saldi per tutto l'incontro. Sull'1 a 1, ha colpito un palo dopo uno stupendo slalom vincente, perdendo così l'occasione di riportare in vantaggio i suoi.*

SPADONI (6) — *Autore del tiro-cross che ha fruttato il gol del momentaneo vantaggio (un gol da moviola), non ha brillato come il suo solito.*

PULICI (6+) — *Sul tiro-cross da 30 metri di Spadoni, ha calcolato male la sua distanza dalla porta e ha tentato in extremis la respinta: lui giura che il pallone non aveva varcato la linea ma soltanto la moviola potrà stabilire la verità. Non è apparso sicuro come suo solito.*

PETRELLI (6) — *Non è ancora al meglio e lo ha denotato già nell'incontro di Coppa Italia con la Juve. Ha faticato assai con Spadoni. E' stato anche richiamato.*

MARTINI (6+) — *Ha sentito parecchio il clima del derby e contro Rocca ha sofferto assai, ma nel momento cruciale è stato di valido appoggio.*

WILSON (6+) — *Gran lavoro del «libero» e senza troppi gesti plateali. Dopo il gol giallorosso ha però smarrito un po' il senso della posizione per risaltare nella ripresa.*

ODDI (6+) — *Sicuro e senza timor reverenziale nei confronti di Prati, lo ha fermato bene.*

NANNI (5) — *Nel primo tempo non è riuscito a dare costrutto al gran correre, ma nella ripresa si è spinto un po' più in avanti.*

GARLASCHELLI (6) — *Preso in consegna da Rocca ha vinto qualche duello, poi Peccenini gli ha messo il morso.*

RE CECCONI (7) — *Il «biondo» cresce ad ogni partita. Nel primo tempo è stato l'unico che ha cercato di scuotere i suoi, dopo il gol.*

CHINAGLIA (6) — *Troppo nervoso, si è fatto ammonire per aver calciato il pallone contro Morini che stava soccorrendo un suo compagno. Poco opportune alcune intemperanze nei confronti di Re Cecconi e Martini (la ruggine c'è e si vede). Rigore perfetto, ma a 3' dalla fine ha fallito il gol del 3-1.*

FRUSTALUPI (7) — *Sua la punizione che ha fruttato il gol del pareggio e, anche se ammonito per proteste, è stato il più freddo dei suoi. Quasi sul finire ha colpito un palo.*

D'AMICO (6+) — *Costretto per tutto il primo tempo a fare quasi il terzino su Negrisolo (come nel derby dell'andata), è cresciuto nella ripresa, segnando il gol del pari.*

GONELLA (6) — *Ha espulso due raccattapalle che indugiavano nel restituire il pallone; sul gol di Spadoni ha esitato, fidandosi del parere del guardalinee; sull'episodio del rigore ha forse calcato troppo la mano, ha però sempre punito ogni minimo accenno di gioco falloso.*

g. a.

All'ultimo minuto per il Cesena un pari comunque giusto (1-1)

NAPOLI INGENUO RAGGIUNTO AL 90'

Sentita dai romagnoli l'assenza di Bertarelli - I partenopei non hanno saputo sfruttare il vantaggio

MARCATORI: Braglia (N) al 16', Braida (C) al 45' s.t.

CESENA: Boranga 6; Danova 6,5, Ammoniaci 6; Festa 7, Zaniboni 6 (dal 24' s.t. Tombolato 6+), Cera 7; Orlandi 5,5, Brignani 6—, Braida 6,5, Savoldi II 5,5, Toschi 7. (N. 12. Mantovani, n. 13. Scungio).

NAPOLI: Carmignani 6,5; Bruscolotti 6,5, Pogliana 6; Zurlini 6,5, Ripari 5,5, Orlandini 6; Canè 6 (dal 15' s.t. Albano 6—). Juliano 6—, Clerici 5,5, Esposito 7, Braglia 6,5. (N. 12. Da Pozzo, n. 13. Montefusco).

ARBITRO: Giunti, di Arezzo, 7.

NOTE: giornata coperta con spruzzi di pioggia. Spettatori 20 mila circa, di cui 12 mila 277 paganti per un incasso di 37 milioni 657.500 lire. Angoli 7-5 per il Napoli. Ammoniti Juliano per comportamento irregolare e Orlandini per proteste. In tribuna lo «inviato» di Valcareggi, Azeglio Vicini.

DALL'INVIATO

CESENA, 31 marzo

Facendosi raggiungere al 90' da un colpo di testa di Braida, il Napoli ha perso, insieme alla grossa occasione di rapinare due punti in trasferta, anche uno degli ultimi treni per la lotta scudetto.

Ingenuità — se vogliamo — dei partenopei che nonostante tutto mancano ancora di una vera mentalità da grande, e quindi obiettivamente risultato giusto a premiare gli sforzi del Cesena in campo. Fosse finita 1-0 sul gol di Braglia nessuno avrebbe potuto gridare, come gia con l'Inter, allo scandalo; certo invece si sarebbe potuto pensare che nel calcio la volontà paga sempre meno del dovuto.

Al Cesena è mancato innanzitutto il peso di Bertarelli, indiscusso propulsore dell'attacco, mal copiato (pareggio a parte) dal flessuoso Braida. Ma nemmeno ha potuto contare sulla migliore forma di Savoldi e di Boranga, ad esempio, nè di Orlandi del tutto incapace nell'arco dei novanta minuti di configurarsi una posizione efficace, pendolando ora all'ala ora al centro nei momenti più adatti ad intralciare il lavoro dei compagni piuttosto che i piani della difesa napoletana.

Pedala pedala, il più attivo di tutti è risultato in avanti il piccolo Toschi, immagine odierna della determinazione, del coraggio, del dinamismo ma — in ultima analisi — anche dell'inconsistenza pratica, tradotta per mano di una certa sfortuna nella imprecisione. Meno plateale, ma forse più rotondamente pericoloso è parso Festa, che ha interpretato con un lavoro di solida propulsione e secca precisione, il ruolo di ariete.

Infine, sempre riguardo alle fila romagnole, da rilevare — semmai ce ne fosse bisogno — la conferma dello stato di grazia espresso da Cera, cui le caratteristiche tecniche del gioco partenopeo hanno concesso quella fluidità, che può impregnare tuttavia soltanto il gioco di chi abbia fatto lunga militanza nel marcamento mediano.

L'immagine lasciata dai Napoli di oggi è — saltando la barricata — quella di un'ottima squadra ricca di individualità spiccate ma comunque saggiamente stemperate nella manovra corale; sul piano tecnico il divario in campo era notevole, ma d'altro canto tatticamente male espresso se è vero — come è vero — che Vinicio (e per lui Delfrati in panchina) ha sciupato l'occasione propizia sul piano della strategia, allorchè, raggiunto il vantaggio, ha ben pensato di difenderlo e basta, lasciando in avanti il solo Clerici ed esponendosi al «ritorno» dei romagnoli feriti.

Rapidamente i fatti salienti della cronaca. Venti minuti di pressione iniziale del Napoli che senza soverchia fatica potrebbe andare subito in rete, chiudendo il discorso (occasioni più rilevanti al 3' e al 14' entrambe firmate sulla destra da Esposito), scaduti i quali il Cesena si riorganizza portando Toschi vicino al gol in un paio di incursioni. Pressione romagnola interrotta solo al 29' da un tiraccio alto di Clerici e subito ripresa al 30' con una girata al volo di Festa. Al 40' autentica palla-gol sciupata da Orlandi, quindi riposo col Cesena in vantaggio «ai punti».

Ripresa che non cambia la provvisoria fisionomia della partita. Al 5' e all'8' Toschi porta lo scompiglio in area napoletana prima porgendo una buona palla per la testa di Braida (respinta di schiena quasi a portiere battuto di Zurlini) e quindi impegnando personalmente Carmignani.

Poi il vento che soffia improvvido dai lidi capovolge come sempre i dadi, e dai garretti molli dei vesuviani nasce la rete dell'effimero vantaggio: palla da Juliano ad Esposito, quindi a Clerici che entra in area da sinistra. Boranga, professore, si perde nel calcolo delle probabilità e quando il cross rasoterra parte si butta in ritardo. Colpisce male il pallone rimettendolo al centro dell'area per Braglia che lo controlla e lo scaglia quindi di rabbia fra le maglie della rete. E' il 16'.

E' tutto da provare il coraggio del Cesena, ed il test è positivo. Se il Napoli, si chiude, quello attacca. Berselini gradisce in campo una altra punta (il paffuto Tombolato) e prima che imbrunisca va già vicino al pareggio, al 31' con Toschi che appoggia fra le braccia di Carmignani un pallone d'oro. La opera comunque si perfeziona a trenta secondi dallo scadere: cross di Brignani a spiovere in area dopo tremendi urti a ripetizione e infine testa di Braida che scavalca Carmignani. Il resto sono solo i tre fischi dell'aretino.

Gian Maria Madella

Tra i gas lacrimogeni

Maestrelli ritrova la calma «C'è tempo...»

ROMA, 31 marzo

Clima incandescente, per certi versi drammatico negli spogliatoi subito dopo la fine del derby. I corridoi sono «invasi» da nuvole di gas lacrimogeno, i calciatori rientrano spauriti protetti dagli scudi di plexiglas dei celerini, gruppi di poliziotti bardati in assetto di guerra sbucano dal tunnel che immette al campo e si dirigono di corsa verso gli ingressi dello stadio, mentre dall'esterno giungono, appena soffocati, gli spari di lacrimogeni contro il pubblico della curva sud dalla quale gruppetti di teppisti lanciano bottiglie, sassi e verdure verso il campo di gioco. La radio trasmette un appello a mantenere la calma mentre cominciano ad arrivare alcuni contusi e i primi «fermati» dalla polizia.

Le porte degli spogliatoi restano chiuse a lungo. Il primo a uscire è Orazi, il giallorosso infortunatosi al 15' e sostituito da Peccenini. Il giocatore non può mettere il piede a terra e cammina sorretto da due persone. Esprime il suo rammarico per l'incidente e si augura di poter tornare in campo presto. Una prima diagnosi parla di «probabile distrazione ai legamenti del ginocchio».

Poi è la volta di Liedholm mentre dallo spogliatoio biancoazzurro si affaccia D'Amico, seguito da Maestrelli. Lentamente torna la calma e finalmente possiamo ascoltare Maestrelli, a differenza di altre occasioni, oggi è calmo, sereno, e serene sono le sue dichiarazioni: «La Lazio ha meritato di vincere questa partita e ancora una volta ha dimostrato il suo carattere: infatti, dopo il discutibile gol iniziale (soltanto la moviola potrà dire se il pallone era davvero entrato in rete) soltanto una squadra di carattere poteva rimontare lo svantaggio e far sua l'intera posta. I miei ragazzi sono entrati in campo molto nervosi ben sapendo che al significato del derby si aggiungevano precisi motivi di classifica. Un gol di quel tipo ha aumentato il nervosismo e il gioco ne ha certamente risentito. Nell'intervallo ho ripreso con fermezza i ragazzi ed è bastato un solo quarto d'ora per ribaltare il risultato».

Maestrelli ha avuto poi parole di elogio per la Roma «Oggi — ha concluso Maestrelli — abbiamo fatto un altro passo avanti molto importante, ma non si può certo ancora parlare di scudetto in tasca; soffrire e sudare per portarlo a Roma».

Anche Liedholm è d'accordo sul nervosismo dei giocatori in campo e ha affermato che «l'autogol di Pulici ha in definitiva pesato più sulla Roma». «I miei ragazzi anzi che gettarsi all'attacco — ha spiegato lo svedese — si sono limitati a difendere e ciò ha agevolato la Lazio che "choccata" dalla rete non riusciva ad esprimersi al meglio: con il passare del tempo infatti i biancoazzurri hanno potuto ritrovare il ritmo e imbastire le azioni veloci che caratterizzano il loro gioco anche se oggi non sono mai apparsi all'altezza della loro fama. Forse con più coraggio i miei ragazzi avrebbero potuto batterli».

Abbiamo ascoltato anche qualche giocatore. D'Amico: «E' stata una partita che non dimenticherò mai. Ho restituito a Negrisolo il gol dell'andata e credo di aver giocato un buon secondo tempo». Pulici: «Il pallone del gol giallorosso non è entrato in rete; a mio giudizio la palla è rimasta sulla riga di porta». Chinaglia: «Più che una partita è stata una battaglia. Non avevo mai preso tanti calci come oggi. Abbiamo vinto e lo meritavamo sul piano del gioco». Spadoni: «Il gol del pareggio biancoazzurro ci ha disorientato, tenevamo molto a questa vittoria e il vedercela sfuggire ci ha ulteriormente innervosito». Conti: «Ho cercato di ingannare Chinaglia sul rigore ma purtroppo sul suo tiro a mezza altezza non c'era niente da fare». Polemico il capitano giallorosso. Cordova è contento della prova fornita dalla Roma e così giustifica la sconfitta: «Ha vinto la squadra che ha avuto più fortuna e quando parlo di fortuna non penso alla dea bendata ma a qualcuno che era in campo...».

Franco Scottoni

La polizia è intervenuta sparando lacrimogeni

Dopopartita con incidenti e feriti

Gli scontri protrattisi anche in alcuni quartieri della città

ROMA, 31 marzo

L'isolato «invasore» dello Olimpico (entrato al 9' del secondo tempo dell'incontro di calcio Roma-Lazio) è stato tratto in arresto dai carabinieri e accusato di lesioni, violenza e resistenza a pubblico ufficiale, molestia di pubblico spettacolo, e, infine, per tentata aggressione ad arbitro e giocatori. L'«invasore» è risultato essere il ventisettenne Carlo Rossi, abitante in via San Giovanni 23.

Altri incidenti si sono verificati al termine della partita, quando alcuni spettatori della curva sud hanno lanciato arance, bottiglie e altri oggetti contro gli atleti biancazzurri che tentavano di imboccare il sottopassaggio.

Quando tutti i giocatori erano ormai al riparo e il lancio degli oggetti stava esaurendosi, alcuni agenti della «celere» e della pubblica sicurezza hanno lanciato candelotti fumogeni sugli spalti della curva sud, causando l'affollamento degli spettatori verso le uscite. Nel fuggi fuggi generale alcune persone sono state travolte nella calca: 21 risultano i feriti, medicati presso i posti di pronto soccorso degli ospedali «Santo Spirito» e «San Giacomo».

Mario Chiss, di 22 anni; Mario Fedeli, di 54; Enrico Fabro Cardello, di 56; Angelo Fedeli, di 40; Stefania Macioci, di 22; Rossana Cretelli, di 21, tutti di Roma, sono stati dimessi.

Incidenti si sono verificati poi nei vari quartieri della città fra gruppi delle due tifoserie: il più grave si è registrato in via Col di Lana 8, dove una ventina di teppisti, armati di bastoni e sassi e con il viso coperto da fazzoletti, hanno tentato di assalire la sede della S.S. Lazio. La polizia, intervenuta in forze con camionette, ha presto disperso i facinorosi, che hanno però avuto il modo di fracassare a sassate alcuni vetri della sede biancazzurra.

GLI EROI DELLA DOMENICA DI KIM

Arrivederci, Roma

Sarebbe maligno pensare che questo arrivederci Roma si riferisca al fatto che dopo gli incidenti all'Olimpico c'è il rischio che la Roma la rivedremo sul suo terreno nel prossimo campionato (sono i regali che i tifosi fanno alle «squadre del cuore»: regali tanto più deplorevoli in quanto causati dall'essere caduti nella trappola di chi con lo sport non ha niente a che spartire); no, non è questo: l'arrivederci Roma sta nel fatto che una squadra romana parte e ci sta salutando dal finistrino. Più domeniche passano e più la Lazio allarga il fosso: avevano detto che aveva un girone di ritorno catastrofico e la realtà è che la catastrofe sta cascando in testa alle inseguitrici, che piano piano rotolano all'indietro.

E sì che la Lazio fa tutto il possibile per lasciare la porta aperta alla speranza altrui: Re Cecconi, da quando è tornato in squadra, sembra il pallido prence di Danimarca: fissa il pallone come se fosse il teschio di Yorik e mormora fra sè «abdico o non abdico?». E sembra che abdica: sta in campo, ma ha in tasca il biglietto dell'aereo per Oporto. Da parte sua Pulici, probabilmente influenzato da Fanfani, fa come i dirigenti democristiani che progrediscono all'indietro: avendo parato un tiro di Spadoni, per rimettere la palla in gioco invece di andare avanti è — come si suol dire — tornato sui suoi passi, ma ha ecceduto, tanto da portarsi il pallone in porta, come se volesse regalarlo ai fotografi che hanno dei figli i quali sarebbero stati contentissimi.

Con tutto questo, la Lazio vince e la Juventus che era arrivata a solo due punti adesso è tornata a quattro e sembra un poco scarsa a speranze: dopo che Agnelli ha portato al monte di pietà la fede nuziale (e, poveretto, l'aveva appena comperata) i bianco-neri sembrano caduti nella disperazione: non riescono a battere nemmeno il Torino quando è in dieci.

Una minaccia per la Lazio, certo, avrebbe potuto venire dal Genoa: ma la squadra del mio cuore si è svegliata troppo tardi: ormai al massimo può arrivare terza.

La forza del destino

Da quando Herrera dirige l'Inter per telepatia l'uomo chiave della riscossa nerazzurra è stato Oriali, il terzino-mediano mandato a fare l'ala bombardiera. Tutti gli ultimi successi dell'Inter sono venuti dal bravo giovane, che apriva la strada alle marcature. Ma ci ha preso il vizio, come un cagnone di Pavlov: gli mettono davanti una rete, scatta il relais, i riflessi condizionati reagiscono e lui ci spara dentro. Ieri, quando si è trattato di difendere il vantaggio sul Bologna — un vantaggio emaciato, magrino da far compassione —, hanno chiamato indietro Oriali a far da difensore e l'hanno invitato a cena: si trovava in area, con la porta davanti e nessuno che si sognasse di ostacolarlo. Fare gol è stato un giochetto.

La tragica apoteosi

Mai vista una cosa simile: le due squadre genovesi che vincono contemporaneamente, la Sampdoria che segna senza bisogno che lo faccia Maraschi che era andato un momento a ritirare la pensione (ma l'importanza dei vecchietti, non segnando il centravanti, è stata testimoniata da Santin, che ormai al suo gol domenicale ci si sta abituando), il Genoa che vince in trasferta e segna un gol con un attaccante e va bene che Simoni è un signore di mezza età che di professione non fa propriamente la punta, ma il centro-capista. Le mie genovesi, insomma, si dimostrano capaci di tutto, roba che se il campionato invece di finire cominciasse e tutte le domeniche facessero così lo vincerebbero loro, come diceva appunto quel vecchio marinaio di Boccadesse al milanese che — guardando preoccupato grosse nuvole nere avanzare in una giornata di sole — domandava se sarebbe venuta la pioggia: «l'inché resta così non piove».